

Industria. Studio del ministero Lavoro

Formazione mirata per la filiera tessile

Laura Squillaci
ROMA

Una formazione del personale flessibile e mirata. Di questo ha bisogno il settore tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero made in Italy se vuole continuare a competere sui mercati internazionali. Questa la conclusione cui è giunto Progetto Tac, uno studio promosso dal ministero del Lavoro e presentato ieri alla Luiss.

L'idea della ricerca parte da lontano. Da quello che viene definito "il quadriennio nero" della moda (2001-2005) quando

L'ANALISI

Giustiniano: «Solo il 28% delle aziende realizza iniziative di aggiornamento professionale e oltre il 50% lo fa con fondi propri»

sull'onda di una concorrenza sempre più spietata da parte dei Paesi asiatici, *in primis* la Cina, l'Italia ha perso 100mila posti di lavoro. Una *débâcle* che richiedeva di ripensare al comparto in tempi rapidi. Progetto Tac nasce da qui. Partendo da una mappatura della filiera nel biennio 2008-2009, un partenariato di aziende, capitanato tra gli altri da Luiss Business School e Sfc-Sistemi formativi Confindustria, ha cercato di individuare le falle sulle quali intervenire per rilanciare il comparto.

Se per le aziende intervistate, la concorrenza internazionale (per il 64%) e il costo della mano-

dopera (65%) rimangono i maggiori ostacoli alla crescita, lo studio rileva come le imprese non abbiano scommesso nella formazione o lo hanno fatto male. «Solo il 28% delle aziende ha realizzato iniziative formative nel corso degli ultimi tre anni e oltre il 50% di queste lo ha fatto tramite fondi propri - spiega Luca Giustiniano, professore associato di economia e gestione delle imprese alla Luiss -. Appena il 5% ha fatto ricorso ai finanziamenti regionali e ai fondi interprofessionali, e meno del 10% ha realizzato formazione attraverso i contratti di apprendistato o tramite il tirocinio». Lo scollamento poi è anche qualitativo: ci sono corsi di formazione in zone in cui il settore produttivo Tac è scarsamente presente se non assente. Viceversa mancano in contesti in cui l'industria è fiorente. La strada tracciata dallo studio è quindi quella di una formazione del personale che sia flessibile, per rispondere a un mercato in continua evoluzione, e mirata. Suggestivi che trovano coincidenza con quanto governo, regioni e parti sociali sono ripromessi di fare in virtù delle Linee guida per la formazione del 2010, approvate a febbraio. «Oggi dobbiamo guardare ai lavoratori in mobilità - spiega Giorgio Usai, direttore area relazioni industriali di Confindustria -. Tramite Fondimpresa (fondo interprofessionale di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, ndr) abbiamo messo a disposizione 50 milioni di euro per una loro formazione specifica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

